

CAPITOLO VII

SOMMARIO: L'importanza del contributo italiano alla conoscenza dell'Egitto. — Gl'inizî dell'egittologia e l'opera degli Italiani. — G. B. Belzoni. — G. B. Caviglia. — B. Drovetti. — G. Segato. — A. Ricci. — I. Rosellini. — Champollion e Rosellini. — L. Vassalli. — A. Borsanti. — L'esplorazione archeologica italiana moderna. — E. Schiaparelli. — U. Monneret de Villard. — C. Anti. — G. Fasina. — Il Museo greco-romano. — G. Botti. — E. Breccia. — Gli studî papirologici in Italia. — G. Lumbroso. — G. Vitelli. — M. Norsa. — Gli studî naturalistici. — G. B. Brocchi. — O. Figari. — E. Lombardini. — Il Principe Caetani. — A. Nallino. — La raccolta dai documenti diplomatici italiani relativi all'Egitto.

La scienza italiana ha preso parte notevole e nell'egittologia propriamente detta e in tutti gli studî concernenti l'Egitto: geologia, esplorazione geografica, indagini naturalistiche, storia, e via dicendo. Questa attività scientifica, molteplice e geniale, costituisce una gloriosa e attraente pagina della nostra cultura: moltissimi sono stati i nostri connazionali, che hanno prodigato un altissimo ingegno e le loro forze, spesso fino al sacrificio della vita, per indagare e far noto in tutti i suoi aspetti l'affascinante paese.

Queste benemerenze della cultura italiana per la conoscenza dell'Egitto sono degnamente illustrate nella raccolta di monografie pubblicate dal Comitato Geografico Nazionale Italiano. Sulla scorta di quest'opera e in base a nostri studî e indagini cercheremo in questo capitolo di mettere in rilievo i risultati più originali e cospicui ottenuti dalla scienza italiana per la conoscenza dell'Egitto.

Cominciamo dall'egittologia. Abbiamo già ricordato che il primo autore che si sia avvicinato all'esatta interpretazione dei geroglifici fu G. Valeriano. E anche la prima esplorazione archeo-

logica dell'Alto Egitto risale a quell'anonimo veneziano di cui abbiamo già fatto cenno. Il titolo e le prime linee del manoscritto indicano esattamente il suo contenuto, quale poi si dimostra in tutta l'esposizione. Non è un mercante che viaggi a scopo di lucro, non un informatore politico, ma uno studioso mosso dal desiderio di conoscere le antichità del paese. Non è trattenuto nè dalla paura dall'ignoto, nè dalla prospettiva di disagi e pericoli cui sa di andare incontro. « Il patire è cosa ordinaria — dice il nostro viaggiatore — o chi non vol patire, stia a casa ». Egli è uno dei primi viaggiatori che risalendo il Nilo fino alla seconda cateratta ci lascia una relazione particolareggiata dei monumenti visti, ed è certamente il primo che visita e descrive quelli posti al sud di Assuan.¹

Quando l'Egitto, al principio del secolo XIX, mediante l'ordine e la sicurezza stabilitavi da Mohammed Ali, fu reso finalmente accessibile ai viaggiatori e agli studiosi, una moltitudine di archeologi, geografi e naturalisti percorse in tutti i sensi il paese, spingendosi nella Nubia, nel Sudan, nell'Oasi di Siwa, nella Penisola del Sinai, nell'Arabia. Molte di queste spedizioni scientifiche furono promosse e sostenute al Governo egiziano stesso. In questo primo dischiudersi del misterioso Egitto alla scienza, l'opera degli Italiani fu veramente insigne, e, per qualche periodo e per qualche aspetto, preponderante sull'attività delle altre nazioni, che spesso impiegavano nostri studiosi per le loro ricerche. Lo notò già un giornale che si pubblicava in Cairo, *Il Corriere del Mokattam*, in data 18 febbraio 1818 : « Gli Italiani fieri di esser stati una volta padroni dell'Egitto, cercano ancor di segnalarsi in queste contrade famose ». E continua esaltando le importantissime scoperte archeologiche che gli Italiani andavano allora facendo.

I più celebri dei nostri archeologi in quel periodo furono: G.B. Belzoni, G.B. Caviglia, B. Drovetti, G. Segato, A. Ricci e I. Rosellini.

¹ Oltre ai lavori indicati, cfr. U. MONNERET DE VILLARD, *La prima esplorazione archeologica dell'Alto Egitto*, in « Bulletin de la Société Royale de Géographie » Cairo t. XVII (1929), pp. 19-48, dove è pubblicata l'intera relazione dall'anonimo viaggiatore.

Giovanni Battista Belzoni (1778-1823), padovano, è, a giudizio dei moderni egittologi, uno dei più prodigiosi ricercatori in tutta la storia dell'egittologia.¹ Possedeva in grado eminente le doti fisiche e morali indispensabili al perfetto esploratore: salda resistenza e facile adattabilità ai più gravi disagi, spirito d'avventurosa intraprendenza, coraggio e volontà indomita, accuratezza d'osservazione e d'intuito. Forse nessun altro archeologo ha da solo percorso così ampiamente l'Egitto e fatto scoperte così importanti e molteplici. Nello spazio di poco più di quattro anni (giugno 1815, settembre 1819) egli compì un'opera d'indagine così vasta che si direbbe essere stata intrapresa da un'intera commissione di dotti. Sgombrò e aprì il tempio di Abu Simbel nella Nubia, il più vasto e impressionante dei tempi sotterranei e uno dei più gradiosi dell'Egitto; scoprì nella Valle dei Re a Tebe varie tombe, fra cui quella di Seti I, che ancora oggi, dopo tante scoperte, rimane il tipo più completo e più bello che noi possediamo di queste « siringhe » scavate nel fianco della montagna. Con un lavoro di appena trenta giorni riuscì a penetrare nella seconda grande piramide, che era da tutti ritenuta impenetrabile. Identificò il posto dell'antica Berenice, esplorò tutta la regione del Faium e l'Oasi di Bahariah.

Di queste scoperte egli eseguì o fece eseguire disegni e modelli che, insieme alle antichità raccolte, espone in molte città d'Europa, contribuendo così efficacemente alla diffusione di una più sicura conoscenza dell'Egitto antico.

L'esposizione che il Belzoni fece a Parigi, specie la ricostruzione della tomba di Seti I, esercitò una profonda impressione sul futuro decifratore dei geroglifici.²

¹ HOWARD CARTER and A. C. MACE, *The Tomb of Tut-Ankh Amen*, London, 1923, pp. 67-69; ELLIOT SMITH, *Tutankhamen, and discovery of his tomb*, London 1923, p. 24.

² Sull'influenza dei disegni del Belzoni e in generale sull'aiuto dato dai nostri archeologi allo Champollion, cfr. H. HARTELEBEN, *Champollion sein Leben und sein Werk*, Berlin, voll. 2; e *Lettres de Champollion le Jeune recueillies et annotées* par H. HARTELEBEN, Parigi 1902, (Bibliothèque égyptologique publiée sous la direction de G. Maspero vol. XXX).

Il Belzoni dettò una relazione dei suoi viaggi, che è una delle più affascinanti opere del genere.¹

Giovanni Battista Caviglia del Genovesato, giunse in Egitto nel 1815 o 1816, e vi rimase molti anni vivendo a Mendi ai piedi delle Piramidi e compiendo lavori che furono la base di tutte le indagini posteriori sui monumenti di dette località. Al Caviglia si deve la scoperta del più bello dei due colossi di Menfi.²

Bernardino Drovetti, più volte ricordato, si valse della sua grande autorità per promuovere l'esplorazione geografica e archeologica.

I più grandi viaggiatori che percorsero l'Egitto in quel periodo ebbero da lui protezione e aiuti, e essi lo ricordano con viva riconoscenza. Il Cailliaud e lo Chateaubriand³ fanno di lui un entusiastico elogio. Pur in mezzo a molteplici occupazioni, il Drovetti intraprese egli stesso diversi viaggi di esplorazione, fra cui uno fino all'oasi di Dakla, a un altro all'oasi di Siwah. Il viaggio all'oasi di Siwah, nel cui interno nessun viaggiatore europeo aveva mai messo piede, fu intrapreso insieme a tre altri viaggiatori, di cui due italiani, il Ricci e il Frediani, al seguito della spedizione militare che Mohammed Ali fece eseguire nel 1820 per la conquista dell'oasi. Il Drovetti, per la sua amicizia con Mohammed Ali, poté ottenere il permesso per sè e per i suoi compagni.⁴

¹ Per più ampia informazione sull'attività del Belzoni, cfr. le nostre due memorie: *Per il primo centenario della morte di G. G. Belzoni*, in « Bulletin de l'Institut d'Égypte » t. VII, sessione 1923-1924 pp. 27-42; e *Un precursore degli studi di egittologia: Giovanni Battista Belzoni*, in « Nuova Antologia » 15 febbraio 1925.

² BROCCHI, op. cit. vol. IV, pp. 70-78, 82, 85; nell'opera di HOWARD VISE, *Opérations of the Pyramids of Gizeh*, London 1840, si discorre a lungo dell'importanza delle scoperte del Caviglia.

³ *Itinéraire de Paris à Jérusalem*, Parigi 1838, vol. II, pag. 229.

⁴ Cfr. Cairo, Archivi nazionali egiziani del Palazzo Reale di Abdin, documenti turchi, Maiet Deftar (registro del Gabinetto) n° 5, 7 *gumada al-awal* 1235 = 21 febbraio 1820: ordine inviato a Hassan Bey, governatore di Behera perchè permetta al Drovetti di seguirlo nella spedizione all'oasi di Siwah. Sui risultati del viaggio del Drovetti all'oasi di Siwah, cfr. F. CAILLIAUD, *Voyage à l'Oasis de Syouah, rédigé et publié d'après les matériaux recueillis par MM.*

Frutto di tanti viaggi e ricerche furono le preziose raccolte di documenti e di monumenti egiziani, che poi andarono ad arricchire molti dei musei europei, soprattutto quello di Torino, dove trovasi anche conservato il famoso « papiro regio », scoperto dal Drovetti, e che è d'una importanza capitale per la cronologia faraonica.¹

L'importanza del Drovetti nel campo dell'esplorazione dell'Egitto antico riceverà un più alto apprezzamento in seguito alla pubblicazione del suo epistolario.

Girolamo Segato (1791-1836), soprattutto celebre per la scoperta della pietrificazione degli animali, trascorse circa cinque anni in Egitto (1818-1823) svolgendo una vasta attività a profitto soprattutto della cartografia e della archeologia. In quest'ultimo campo sono notevoli gli scavi che intraprese intorno alla Piramide a gradini di Saccara. Aveva redatto un prezioso giornale che andò distrutto in un incendio che bruciò la sua abitazione al Cairo. Di lui ci resta, oltre ai Saggi pubblicati insieme al Masi, un Atlante del Basso e dell'Alto Egitto.²

Alessandro Ricci, di cui abbiamo discorso nel capitolo quinto, con esplorazioni durate sei anni, dal 1817 al 1822, percorse l'Egitto propriamente detto, la Nubia, l'oasi di Siwah, la penisola del Sinai e il Sennar; e di tutti questi viaggi tenne, a mano a mano e con grande cura, un *Giornale*, che è riuscito un modello del genere per

Drovetti et Fréd. Caillard, Parigi 1823; v. anche G. MARRO, Un cimelio del viaggio di B. Drovetti all'oasi di Giove Ammone in « Bulletin de la Société Royale de Géographie » Cairo t. XIX. (1935) pp. 1-20, anche in estratti. Per il Frediani cfr. WOLYNSKI, Il viaggiatore Enegildo Frediani, in Bollettino della Società Geografica Italiana, 1891, pp. 90-125, 295-324, 397-406; per il Ricci v. più avanti. Una ricca e accurata bibliografia sulla geografia e sulla storia dell'esplorazione dell'Oasi di Siwah può vedersi in E. BRECCIA, Con Sua Maestà il Re Fuad all'Oasi di Ammone, Cairo, 1929, pp. 51-54, il qual lavoro, oltre alla relazione del viaggio di Sua Maestà il Re Fouad, contiene una breve ma densa descrizione dell'Oasi.

¹ G. MARRO, *Sull'arrivo della collezione egittologica Drovetti in Piemonte*, in « Bollettino della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti » anno 1924 n. 3-4; anche in estratti.

² Lo studio più notevole sul Segato è quello di A. WOLYNSKI, *Girolamo Segato*, in « Bollettino della Società Geografica italiana » anni 1892-1893.

la ricchezza e la precisione delle informazioni, svariatissime, ma prevalentemente di carattere archeologico, esposte in uno stile attraente per chiarezza e sobria eleganza. Inoltre, il *Giornale* del Ricci, nell'illustrazione di alcuni territori, ha il merito della priorità: esso infatti contiene la prima relazione ampia e sicura, in base ad accurate osservazioni dirette, intorno all'Oasi di Siwah, e la prima raccolta di iscrizioni faraoniche esistenti nella penisola del Sinai; e per alcuni importanti avvenimenti storici esso costituisce l'unica fonte che noi possediamo.

Nonostante queste alte benemerenze quale viaggiatore, archeologo e scrittore, il Ricci è quasi dimenticato; se talvolta egli viene ricordate, è solo per la sua partecipazione alla celebre spedizione letteraria franco-toscana, che negli anni 1828-1829 studiò e ritrasse i monumenti dell'Egitto e della Nubia, compiendo un'opera che fa epoca nella storia dell'esplorazione faraonica. Il Ricci, come conoscitore dei luoghi, come medico e come disegnatore, portò alla buona riuscita dell'impresa un contributo prezioso, che però è tenuto nell'ombra dalle forti personalità dei due capi della spedizione, il Rosellini e Champollion *le jeune*.

Ma la ragione principale per cui il Ricci non gode di quella fama cui avrebbe diritto, è da ricercarsi nel fatto che il suo *Giornale* sopra ricordato, relativo ai viaggi degli anni 1817-1822, è rimasto finora non solo inedito, ma sconosciuto. Vivendo l'autore, l'opera fu nota ad alcuni amici, fra cui il Rosellini e Champollion *le jeune*; quest'ultimo anzi se ne valse con profitto per i suoi studî (*) ne riprodusse alcuni disegni e ne raccomandò la pubblicazione a

(*) Cfr. in *Bessarione* serie II, vol. V, a. VII (1903), pp. 33-34, una lettera che il geniale decifratore dei geroglifici dirigeva da Torino ad A. M. Migliarini, a Firenze, in data 3° luglio 1825, nella quale fra l'altro è detto: « Je lui ai donnée votre adresse, celle de l'excellent Dr. Ricci, qui pourrait se défaire, ainsi que Mme Laboratori, de la plus grande partie de sa collection, pourvu que cette dernière relâchat un peu de ses exorbitantes prétentions. Remerciez M. Ricci de ses denrées qu'il m'a envoyées, et engagez-le de plus en plus de ma part à s'occuper de la rédaction de son voyage, dont je crois pouvoir tirer un bon parti à Paris, comme je vous l'ai déjà dit ». Altre lettere del Champollion concernenti il Ricci si possono leggere in H. HARTLEBEN, *Lettres de Champollion le jeune recueillies et annotées*, citato pp. 78-79, 171, 176, 234-235 e 237.

Champollion Figeac, cui il Ricci le consegnò. Morti prematuramente Champollion *le jeune* e il Ricci, Champollion Figeac si servì, per le sue pubblicazioni, del lavoro del Ricci, senza curarsi di darlo alle stampe; nè volle restituirlo al Governo toscano, che insistentemente lo reclamò insieme ad alcuni disegni di proprietà del Rosellini, che li aveva mandati a Champollion *le jeune* pochi giorni avanti la morte di questi.¹

In seguito nessuna notizia si ebbe del *Giornale* del Ricci, e le ricerche di alcuni studiosi per rintracciarlo riuscirono sempre vane; ormai si temeva che l'opera fosse andata per sempre perduta; ma essa è stata fortunatamente ritrovata, e sarà fra non molto pubblicata.

L'Italia fu la prima nazione del mondo ad acclamare e aiutare il geniale decifratore dei geroglifici, che ebbe in Ippolito Rosellini un collaboratore di mente altissima e di nobilissimo carattere. Il nome dello Champollion è intimamente legato a quello del Rosellini. La prima esposizione del sistema geroglifico, che valse per la sua limpida chiarezza a divulgare la grande scoperta, fu fatta nel 1825 dal Rosellini nello scritto che porta il titolo *Il sistema geroglifico del signor Cav. Champollion dichiarato e disposto ad intelligenza di tutti*. E quando lo Champollion, dopo aver visitato alcune collezioni pubbliche e private d'oggetti importati dall'Egitto, riconobbe assolutamente necessario andare sul posto alla ricerca di materiali nuovi, la spedizione fu composta di toscani, sotto la guida del Rosellini, e di francesi sotto quella del Champollion (1828-1829). La commissione toscana raccolse un più abbondante materiale, ed essendo prematuramente morto lo Champollion, il Rosellini, dotato, secondo il Lepsius, d'un ingegno non meno poderoso dello Champollion, si sottopose da solo alla gigantesca

¹ Sulla vita e sull'opera del Ricci cfr. i nostri lavori: *Alessandro Ricci da Siena e il suo Giornale dei viaggi*, vol. II: Documenti inediti o rari, Cairo 1930; *Alessandro Ricci da Siena e il suo Giornale dei viaggi recentemente scoperto*, memoria, in « Bulletin de la Société Royale de Géographie d'Egypte » t. XVII. 1931, pp. 293-320; v. anche « Oriente Moderno », Roma anno XI (1931) pp. 555-569; cfr. anche G. GABRIELI, *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della Spedizione toscana in Egitto negli anni 1829-1829*, Roma 1929.

impresa di elaborare e pubblicare i monumenti dell'Egitto e della Nubia, in otto volumi di testo e tre di tavole, in folio,¹ opera insigne e fondamentale nella storia dell'egittologia.(*)

Nella seconda metà del secolo XIX tengono il campo delle indagini archeologiche in Egitto Augusto Mariette prima, e poi G. Maspero, che hanno fatto scoperte del più alto interesse, e fondato e sviluppato il gigantesco Museo del Cairo. Ma l'opera di questi due eminenti ricercatori non si comprende senza l'opera di due italiani: Luigi Vassalli (1812-1887) e Alessandro Barsanti (1858-1917). Il Vassalli come conservatore del Museo e ispettore degli scavi fu per ben venticinque anni il braccio destro del Mariette in tutte le campagne di ricerche da questo intraprese. La scoperta e la conservazione di non pochi fra i più interessanti monumenti del Museo del Cairo si devono al fine intuito e all'infaticabile zelo del Vassalli.²

Un aiuto anche più prezioso ha prodigato per lunghi anni (1885-1918) il Barsanti a Maspero, che lo adoperò sempre con successo nei lavori più difficili e ingrati, tra cui sono da ricordare specialmente il consolidamento e la protezione degli edifici dell'isola di File minacciati per la costruzione della diga di Assuan, la demolizione e la ricostruzione del muro del tempio ad Edfu.³

La sistemazione del Museo nell'attuale edificio di Qasr el-Nil fu opera del Barsanti, che vi trasportò anche con grande abilità molti monumenti, di cui alcuni pesantissimi, da luoghi lontani, sottraendoli a sicura distruzione.

¹ G. EBERS RICHARD LEPSINS. *Ein Lebensbild*, Lipsia 1885, pp. 114-115,

(*) Nel lavoro già citato del Gabrielli, oltre a uno studio sulla vita e sulle opere del Rosellini, trovasi una bibliografia dei msc. e delle opere del Rosellini, nonchè degli scritti che lo concernono.

² H. BRUGSH, *L. Vassalli Bey* in « Zeitschrift für ägyptische Sprache » XXV (1887) p. 111; A. RHONI, *Vassalli Bey*, in « Chronique des arts et de la curiosité » N. 2, luglio 1887. Oltre a memorie e rapporti pubblicati soprattutto nel Bollettino dell'Istituto d'Egitto, il Vassalli ha lasciato un volume: *I Musei egizi d'Italia*, Roma 1873.

³ A. BARSANTI, *Rapport sur les travaux du grand temple d'Edfu*, in « Annales du Service des Antiquités de l'Egypte » anno 1907, pp. 224-236, anche in estratti.

Gli annali e i rapporti del Servizio di Antichità in Cairo contengono molte interessanti comunicazioni del Barsanti.¹ L'opera di questo nostro connazionale, che alla grande perizia tecnica e all'infaticabile attività univa una rara modestia e dolcezza di carattere, non è conosciuta e apprezzata quanto meriterebbe.

Ai nostri giorni l'Italia partecipa come le grandi nazioni all'esplorazione archeologica dell'Egitto, inviando missioni scientifiche ufficiali.

La prima fu eseguita da Ernesto Schiaparelli, direttore del Museo di Torino e uno dei più insigni cultori degli studi egittologici dei tempi moderni. In varie campagne protrattesi per ben trentasei anni (1884-1920), compì a Ghisa, Eliopoli, Assiut, Gau el-Kebir, Ghebelein a Tebe, nella Valle delle Regine, e a Deir el-Medinet importanti scavi e scoperte che ebbero una grande risonanza nel pubblico anche più alto. Al suo Museo di Torino trovasi, per le cure appunto dello Schiaparelli, il più completo corredo funerario dopo quello del Museo del Cairo, e altri preziosi oggetti faraonici.

Sugli scavi nella Valle delle Regine e sulla tomba di Kha, lo Schiaparelli ha redatto delle opere che onorano la scienza e l'arte tipografica italiana. Egli ha pubblicato molti altri scritti pieni d'erudizione sull'antico Egitto.²

Mentre l'attività dello Schiaparelli andava cessando, fu inviato in Egitto Ugo Monneret de Villard con l'incarico di studiarvi i monumenti cristiani prima e dopo la conquista araba. Il lavoro compiuto dalla missione del de Villard fu cospicuo: basti

¹ Oltre al rapporto citato cfr. quello sugli scavi di Zaouiet el Aryân in *Annales*, 1906, pp. 257-287; 1907, pp. 57-63 con tavole; i rapporti sui lavori eseguiti a Saqqarah e sui monumenti della Nubia, in *Annales* t. XVIII. Sul Barsanti cfr. le notizie biografiche di G. Darressy in *Annales*, 1917 pp. 254-260, con bibliografia dei lavori pubblicati dal Barsanti; v. anche MASPERO, *Guide du visiteur au Musée du Caire*, Cairo 1915, passim.

² Sulla vita e sulle opere dello Schiaparelli v. R. PARIBENI, *Commemorazione del Senatore Ernesto Schiaparelli*, Torino 1931; G. MARRO, *L'opera del Prof. Ernesto Schiaparelli*, in « Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti », anno IX (1925) n° 3-4.

ricordare i volumi dedicati ai rilievi e allo studio di S. Barbara al Vecchio Cairo, delle sculture di Ahmas, dei Monasteri presso Sohag, del Monastero di S. Simeone presso Assuan e delle chiese del Convento dei Siriani al Wadi en-Natrun.² Ora il de Villard è occupato in scavi e studi sulla Nubia medioevale, e ha pubblicati già due volumi, uno di testo e un altro di tavole.¹

Attualmente la Missione archeologica italiana è diretta dal professor Carlo Anti dell'Università di Padova; essa ha lavorato in due località, a Gabalein, presso Esna, e sul sito dell'antica Tebtunis nel Faium. A Gabalein il professor Giulio Farina, direttore del Museo di Torino, coadiuvato dall'antropologo Giovanni Marro, ha scoperto una necropoli protodinastica con circa 200 tombe, che ha restituito un copioso ed interessante materiale. Il Farina è autore di una grammatica dell'egiziano antico, basata sulle più recenti scoperte e trattazioni scientifiche.

Nel Faium lo stesso professor Anti, con l'aiuto dell'architetto G. Fausto Franco, ha eseguito importanti studi e rilievi sul piano e sui vari livelli della città antica e sull'architettura delle case. Durante gli scavi sono stati anche trovati alcuni papiri. La Missione continuerà i suoi lavori.²

Pur troppo i mezzi dei quali i nostri studiosi possono disporre in Egitto non sono molto vistosi, specie se paragonati ai larghi mezzi di cui usufruiscono gli scienziati di altre grandi nazioni; e di questa scarsezza risente naturalmente il nostro lavoro scientifico, ma la geniale attività dei nostri archeologi ha potuto ugualmente destare il più vivo interesse nel mondo dei dotti.

Una gloria tutta italiana è il Museo Greco-Romano di Alessandria. Esso sorse nel 1892 per opera di Giuseppe Botti di Reggio Emilia, venuto in Alessandria nel 1889 a dirigere le scuole italiane.

¹ U. MONNERET DE VILLARD, *La missione archeologica italiana in Egitto* (1921-1928). In « Oriente Moderno » VIII (1928) p. 268 ss.; cfr. anche le due memorie di C. Anti citate nella nota seguente.

² Cfr. la rivista *Aegyptus*, anno X (1929) N. 2.4 e anno XI (1931) N. 3; C. ANTI, *Archeologia d'oltremare*, Venezia 1929 e 1930; id., *Un esempio di sistemazione urbanistica nel III secolo av. Cr.*, in « Architettura e Arti decorative », X (1930) n° 3.

Per riuscire nello scopo il Botti dovè combattere contro numerosi ostacoli e spiegare una febbrile attività di ricerche e di organizzazioni. Egli fu il vero pioniere di una nuova epoca nella storia degli studi sull'età alessandrina e il suo nome è per sempre legato alla scoperta dell'ipogeo di Kom el-Sciogafa, agli scavi della Necropoli Tolemaica di Anfuchi e intorno al Serapeum. Ha lasciato anche molti scritti importanti e fu l'iniziatore del *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie*.¹

Mancato il Botti, fu nel 1904 chiamato a succedergli a seguito di un concorso internazionale, Evaristo Breccia, allora libero docente di Storia antica nell'Università di Roma. Sotto la sua direzione sapiente e attiva, gli scavi ebbero un notevole impulso, e il Museo si arricchì d'importanti monumenti, e ricevè un mirabile ordinamento. Il Breccia attese con attività instancabile a dare alla luce pubblicazioni di grande interesse scientifico, fra cui sono da ricordare soprattutto la *Descrizione e storia di Alessandria*, la *Guida illustrata del Museo di Alessandria* e i *Monuments de l'Égypte Greco-Romaine*.² A succedere al Breccia nella direzione del Museo è stato chiamato un altro italiano, Achille Adriani.

Di capitale importanza per la conoscenza dell'Egitto greco-romano è il monumentale dizionario intrapreso da A. Calderini, del quale abbiamo fatto cenno.

Anche sul campo della papirologia l'Italia si è acquistata benemerienze grandi. L'Italia possedè il primo rotolo di papiro, — la famosa *Charta Borgiana*, — e un valentissimo italiano, Giacomo Peyron, fu alla testa dei pochi, e fra essi va annoverato Giacomo Leopardi, che nella prima metà del secolo XIX volsero la loro attenzione alla papirologia. E se durante il primo periodo (1877-1900) delle grandi scoperte papirologiche, l'Italia non potè vantare un numero di cultori uguale a quello di altre nazioni, ebbe però in

¹ Sul Botti, v. BRECCIA, *G. Botti*, in « *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie* » VI, pp. 3-16; F. BONOLA, *Bulletin de la Société Khédiviale de Géographie*, VI, p. 655; A. ADRIANI, *Archeologi italiani in Alessandria*, nel numero unico del « *Giornale d'Oriente* » del febbraio-marzo 1933, citato.

² A. ADRIANI, *Archeologi italiani in Alessandria*, citato.

Giacomo Lumbroso uno studioso eminente che con splendida dottrina insegnò quale fosse il valore della papirologia per la ricostruzione severamente storica dell'antichità.¹

Dopo il 1900 il nostro paese cominciò a lavorare più attivamente per assicurarsi una parte più abbondante del prezioso materiale scientifico papirologico, che si andava distribuendo nei più diversi e lontani paesi civili.

Il merito di tale risveglio va attribuito a Gerolamo Vitelli, che dapprima vinta l'indifferenza quasi generale del pubblico, poi anche l'inerzia di qualche pubblico potere, riuscì in fine a destare ampî e duraturi consensi. Nel 1900 egli pubblicò il magnifico « papiro fiorentino numero uno »; ma oggi la sola raccolta fiorentina conta al suo attivo molti importanti volumi già editi ed altri in preparazione, senza parlare di quelli pubblicati per conto dell'Accademia dei Lincei, e tacendo pure della raccolta formata a Milano da Aristide Calderini.

Girolamo Vitelli, sebbene più che ottantenne, secondato da una piccola ma eletta schiera di allievi fedeli, prima fra tutti Medea Norsa, non risparmiò attività, fatiche e sacrifici perchè questo posto di prima fila fosse conservato all'Italia.

Costituitasi a Firenze nel 1908 la Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, Ermenegildo Pistelli, nel 1909-1910 e poi altre due volte negli anni seguenti, e prima della guerra, si assunse l'ingrato compito di riprendere l'esplorazione di Ossirinco, dagli inglesi giudicata esaurita.

Il suo spirito di sacrificio fu compensato da ritrovamenti che, se non uguagliano i grandi ritrovamenti del Grenfell e dello Hunt, pure costituiscono la parte più cospicua dei primi otto volumi della raccolta fiorentina, pubblicati da Girolamo Vitelli. Dopo altri dodici anni di sosta una nuova Missione italiana ha ripreso a frugare nei rari cumuli di detriti tuttavia superstiti e va raccogliendo le briciole sfuggite alle ricerche anteriori — briciole che non sono peraltro sempre prive di pregio —, tentando inoltre di

¹ Su G. Lumbroso v. l'affettuosa commemorazione fattane da E. Breccia in « Bulletin de Société Archéologique d'Alexandrie », anno 1925, n° 1.

associare lo scavo dei papiri con l'indagine archeologica. Questa ha già fruttato oltre duecento pezzi architettonici appartenenti alle chiese, agli oratori e ai conventi che erano sorti in Ossirinco nel quinto e sesto secolo.¹

Aristide Calderini pubblica a Milano la rivista *Aegyptus*, meritatamente assai apprezzata, che mira a coordinare agli studi di egittologia e di papirologia colla pubblicazione di memorie originali e di un'accurata rassegna bibliografica.

Sulla geologia dell'Egitto la prima indagine veramente scientifica è stata fatta da G. B. Brocchi (1772-1826) di Bassano, uno dei più celebri geologi e naturalisti del suo tempo. Egli fu per quattro anni (1822-1826) al servizio di Mohammed Ali per ricerche mineralogiche nei deserti dell'Egitto, nella penisola del Sinai, nella Siria, nella Nubia e nel Sudan. Il Brocchi adempì il suo compito con zelo e profonda dottrina; e nello stesso tempo perfettamente rilevò ed ampiamente descrisse i motivi fondamentali della geologia e della morfologia egiziane. Il rilievo e la struttura del suolo egiziano, quali risultano dalle indagini odierne del *Geological Survey* egiziano, sono nei loro caratteri essenziali quelli che illustrò il Brocchi. Questi studiò e descrisse scientificamente anche la flora e la fauna; anzi alla conoscenza della flora, specialmente della Nubia e del Sennar, quasi affatto sconosciuta fino allora, il Brocchi ha dato un contributo notevolissimo, lasciandoci un erbaio delle regioni da lui visitate in quindici grandi fascicoli, che costituiscono una fonte preziosa per lo studioso delle piante d'Egitto, le quali avevano già avuto il loro primo illustratore in un altro scienziato e medico italiano del cinquecento, già ricordato, Prospero Alpino.

Il *Giornale* del Brocchi, in cinque volumi² non contiene solamente uno studio degli aspetti fisici dell'Egitto, ma anche un'accurata descrizione di monumenti ed un acuto esame dello

¹ A. CALDERINI, *Gli studi papirologici* in « Opera degl'Italiani » citata; v. anche due articoli del Breccia pubblicati sul « Corriere della Sera » l'11 marzo e il 5 aprile del 1930.

² *Giornale delle osservazioni fatte nei viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia da G. B. Brocchi*, (opera postuma), Bassano 1841-1843.

stato politico, sociale ed economico degli abitanti: esso è una delle opere più profonde e vaste che mai siano state pubblicate sull'Egitto.

Il Brocchi morì a el Khartum vittima del clima micidiale.¹

Lasciando da parte lavori secondari e gli accenni geologici che si trovano nei nostri viaggiatori, ricordiamo il vasto lavoro d'insieme compiuto da Antonio Figari (1804-1870), che fu per moltissimi anni (1825-1867) incaricato da Mohammed Ali e dai suoi successori di esplorazioni mineralogiche nell'Egitto e nelle regioni adiacenti.

Frutto di questa missione sono gli *Studi sull'Egitto e sue adiacenze compresa la Penisola dell'Arabia Petrea* in due volumi (*), che costituiscono un'opera documentaria di pregio, soprattutto sulla geologia e sulla flora egiziana. L'opera fu subito tradotta in arabo nella stamperia di Bulacco, e però gli egiziani hanno appreso dalla scienza italiana le prime nozioni scientifiche moderne sulla geologia e geografia del loro paese.²

Il primo studio scientifico sul regime del Nilo è dovuto ad un Italiano, ad Elia Lombardini (1796-1878), che nel 1864 pubblicò un *Saggio Idrologico sul Nilo*,³ vero capolavoro, che tutte le esplorazioni ed opere posteriori hanno precisato nei particolari, ma non mutato nelle linee essenziali. Questo giudizio sull'opera del Lombardini è stato dato da uno dei più profondi conoscitori stranieri dei problemi idrologici del Nilo, H. G. Lyons.⁴ Ed è veramente mirabile il fatto che il Lombardini, senza essere stato mai in Egitto, per la sola forza dell'ingegno e dell'esperienza

¹ V. la nostra memoria: *Importanza del Giornale di viaggio di G. B. Brocchi per la conoscenza dell'Egitto e del Sudan*, in « Bulletin de la Société Royale de Géographie d'Egypte » T. XVI, (1928) pp. 189-223; e in « Oriente moderno », VIII (1928) pp. 371-382 e 424-429.

(*) Lucca 1864-1865.

² *Journal Asiatique*, 4me Série, t. II, p. 31 ss. (a. 1843).

³ In « Il Politecnico »; *Giornale dell'Ing. Architetto*, vol. XII, pp. 569-616, 641-660, vol. XIII, pp. 65-72; ne furono tirati anche degli estratti. L'autore stesso tradusse il Saggio in francese.

⁴ *The Physiography of the River Nile and its Basin*, Cairo 1906, p. 1.

abbia percorso i risultati delle esplorazioni e degli studi posteriori, e sia giunto, prima di tutti, ad alcune conclusioni definitive sul regime delle acque del Nilo. Fu il Lombardini che affermò per la prima volta la funzione prevalente del Nilo Azzurro rispetto al Nilo Bianco nel determinare le piene del Nilo; che stabilì la vera origine e funzione della regione dei Sadd, cioè della vasta zona paludosa in cui si distende il Nilo fra il 6° e il 9° grado di latitudine; che dette l'esatta spiegazione delle acque verdi del Nilo.

Anche alla scoperta delle sorgenti di questo fiume e all'esplorazione del suo bacino, gli Italiani hanno dato un insigne contributo di scienza e di ardimento. Basti ricordare i nomi di Giovanni Beltrame, Daniele Comboni, Orazio Antinori, Carlo Piaggia, Giovanni Niani, Romolo Gessi, Pellegrino Matteucci e Gaetano Casati. (*)

Nel campo storico la scienza italiana non ha prodotto opere sintetiche paragonabili a quelle del Maspero, Meyer e Breasted, per l'antichità, e a quelle del Bréhier e Hasenclever, per i tempi moderni. Ma essa può vantare per tutte le epoche della storia egiziana una mole di opere speciali, monografie e articoli, davvero imponente per i risultati ottenuti. Volendo fare qualche nome ci limitiamo agli *Annali dell'Islam*, (**) del Principe Leone Caetani, opera monumentale, in vari volumi, di fama internazionale, che si occupa della storia dell'islamismo in generale e quindi anche, e in misura notevole, dell'Egitto.

Un prodotto della cultura Italiana è la rivista *Oriente Moderno*, che a giudizio concorde degli specialisti di ogni paese è la rivista meglio informata sulla corrente storia dell'Egitto e dell'oriente in generale. Si può dire che ci venga invidiata dalle altre nazioni. Essa si pubblica da vari anni a Roma, ed è diretta da Carlo Alfonso Nallino, autore di molti studi altamente apprezzati sull'Islam, e di un *Manuale dell'arabo parlato in Egitto*, (***)

(*) Questa parte esce dai limiti del nostro tema, e quindi ci contentiamo di averla accennata.

(**) Milano, dall'annata 1905 in poi.

(***) Milano, 2a. ediz., 1913.

che è senza dubbio, per rigore di metodo e per ricchezza ed esattezza d'informazione, superiore a quelli esistenti in altre lingue.

Molto promettente - per la conoscenza dell'Egitto moderno s'annunzia la pubblicazione delle Relazioni dei Consoli Italiani, da noi intrapresa.

Questa pubblicazione fa parte della vasta raccolta dei documenti diplomatici ideata e sostenuta da S.M. Fuad I per illustrare il glorioso Regno di Mohammed Ali, e che è edita dalla Reale Società di Geografia del Cairo. In questa collezione documentaria, che varrà a stabilire su solide basi scientifiche la storia dell'Egitto moderno, i documenti italiani occuperanno una parte cospicua, se non addirittura preponderante; essi costituiscono una fonte inesauribile di notizie preziose, e la loro pubblicazione varrà a chiarire, a precisare e, in alcuni punti, a rinnovare la storia del fondatore dell'Egitto moderno. Anche molti documenti, e fra i più importanti, conservati negli archivî stranieri e che si vanno pubblicando nelle raccolte francesi ed inglesi, sono dovuti a Italiani.¹

¹ Cfr. la nostra memoria *I documenti diplomatici italiani concernenti il Regno di Mohammed Ali e gli Archivi di Stato italiani*, in « Oriente moderno », IX, 1929, pp. 287-296; scritto riprodotto come prefazione nel primo vol. pubblicato dei documenti: *L'Egitto nell'anarchia (luglio 1801 - luglio 1804)*, Cairo, 1930. L'intera raccolta porta il titolo: *Il Regno di Mohammed Ali nei documenti diplomatici italiani inediti*; diversi volumi sono stati pubblicati, altri sono in preparazione. L'intera raccolta abbraccerà non meno di trenta volumi.